

Pirandello, Quaderni di Serafino Gubbio operatore.

È diario, confessione alla Zeno. Serafino decide di scrivere "Quaderni", in tutto 7, in cui "sfogare" la sua alienazione: ovvero "scaricare" la sua «impassibilità professionale» e "vendicarsi" della sua dipendenza nei confronti della macchina. La macchina è quella cinematografica, ma più in generale è la macchina, le macchine della modernità, l'industria. La macchina che assoggetta l'uomo e la civiltà (industriale) del '900 (come si avverte in autori come Volponi, ma anche filosofi come Heidegger, Junger e registi come Fritz Lang - *Metropolis*); quella a favore della quale si schiereranno i futuristi (si veda anche pro e contro in Scapigliati, Carducci). In Pirandello il rapporto malato fra uomo e macchina cinematografica allude più in generale al rapporto fra mondo interiore e realtà esteriore, fra arte e tecnica, fra teatro e cinematografo, fra arte e società.

Serafino scrive per riaffermare la propria umanità, sottrattagli dalla macchina che lo costringe, quasi un prolungamento fisico di se stesso, a osservare impassibile il mondo, a registrare il mondo, avendogli sottratto la capacità di giudizio; egli vuole ridare un'anima alla realtà attraverso il suo giudizio, la sua soggettività, le sue impressioni. La sua è un'indagine conoscitiva.

Per questo rievoca episodi della sua vita e personaggi da lui conosciuti: in realtà manca un centro unitario e un protagonista nel senso tradizionale del termine. Anche con i quaderni Pirandello partecipa alla "dissoluzione" delle tradizionali strutture romanzesche.

Alla fine succede l'imprevedibile: un attore si fa sbranare sul set dalla tigre che avrebbe dovuto uccidere, dopo aver sparato, anziché alla belva, alla sua amante, la prima attrice, donna fatale, crudele.

La realtà irrompe nella finzione cinematografica; realtà e finzione si sono scambiate le parti e la macchina ha letteralmente divorato una vita: Serafino subisce un trauma da cui non si riprenderà più: diventa muto e resterà tale. Continuerà a fare l'operatore, ma solo professionalmente, in modo assolutamente distaccato, impassibile, rinuncia a conoscere l'oltre, a esplorare. La sua alienazione è divenuta assoluta. Per questo sente bisogno di scrivere quaderni per comunicare, per riappropriarsi di capacità di comunicare, facoltà da lui perduta (a causa dello stretto rapporto alienante con la macchina, che ha provocato in lui una perdita di umanità: l'incapacità di comunicare).